

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



Il Dio dei Padri salva e promette un'alleanza eterna

Lectio divina di Gen 49,1-50,26

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

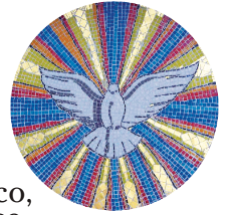
Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.



Leggo il testo...

Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: "Radunatevi, perché io vi annuncerò quello che vi accadrà nei tempi futuri. Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l'acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio. Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l'anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele. Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell'uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte. Zabulon giace lungo il lido del mare e presso l'approdo delle navi, con il fianco rivolto a Sidone. Issacar è un asino robusto, accovacciato tra un doppio recinto. Ha visto che il luogo di riposo era bello, che la terra era amena; ha piegato il dorso a portare la soma ed è stato ridotto ai lavori forzati. Dan giudica il suo popolo come una delle tribù d'Israele. Sia Dan un serpente sulla strada, una vipera cornuta sul sentiero, che morde i garretti del cavallo, così che il suo cavaliere cada all'indietro. Io spero nella tua salvezza, Signore! Gad, predoni lo assaliranno, ma anche lui li assalirà alle calcagna. Aser, il suo pane è pingue: egli fornisce delizie da re. Neftali è una cerva slanciata; egli propone parole d'incanto. Germoglio di ceppo fecondo è Giuseppe; germoglio di ceppo fecondo presso una fonte, i cui rami si stendono sul muro. Lo hanno esasperato e colpito, lo hanno perseguitato i tiratori di frecce. Ma fu spezzato il loro arco, furono snervate le loro braccia per le mani del Potente di Giacobbe, per il nome del Pastore, Pietra d'Israele. Per il Dio di tuo padre: egli ti aiuti, e per il Dio l'Onnipotente: egli ti benedica! Con benedizioni del cielo dall'alto, benedizioni dell'abisso nel profondo, benedizioni delle mammelle e del grembo. Le benedizioni di tuo padre sono superiori alle benedizioni dei monti antichi, alle attrattive dei colli perenni. Vengano sul capo di Giuseppe e sulla testa del principe tra i suoi fratelli! Beniamino è un lupo che sbrana: al mattino divora la preda e alla sera spartisce il bottino". Tutti questi formano le dodici tribù d'Israele. [...]

Allora Giuseppe si gettò sul volto di suo padre, pianse su di lui e lo baciò. Quindi Giuseppe ordinò ai medici al suo servizio di imbalsamare suo padre. I medici imbalsamarono Israele e vi impiegarono quaranta giorni, perché tanti ne occorrono per l'imbalsamazione. Gli Egiziani lo piansero settanta giorni. Passati i giorni del lutto, Giuseppe parlò alla casa del faraone: "Se ho trovato grazia ai vostri occhi, vogliate riferire agli orecchi del faraone queste parole. Mio padre mi ha fatto fare un giuramento, dicendomi: "Ecco, io sto per morire: tu devi seppellirmi nel sepolcro che mi sono scavato nella terra di Canaan". Ora, possa io andare a seppellire mio padre e poi tornare". Il faraone rispose: "Va' e seppellisci tuo padre, come egli ti ha fatto giurare". Giuseppe andò a seppellire suo padre e con lui andarono tutti i ministri del faraone, gli anziani della sua casa, tutti gli anziani della terra d'Egitto, tutta la casa di Giuseppe, i suoi fratelli e la casa di suo padre. [...] Dopo aver sepolto suo padre, Giuseppe tornò in Egitto insieme con i suoi fratelli e con quanti erano andati con lui a seppellire suo padre. Ma i fratelli di Giuseppe cominciarono ad aver paura, dato che il loro padre era morto, e dissero: "Chissà se Giuseppe non ci tratterà da nemici e non ci renderà tutto il male che noi gli abbiamo fatto?". Allora mandarono a dire a Giuseppe: "Tuo padre prima di morire ha dato quest'ordine: "Direte a Giuseppe: Perdoni il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male!". Perdoni dunque il delitto dei servi del Dio di tuo padre!". Giuseppe pianse quando gli si parlò così. E i suoi fratelli andarono e si gettarono a terra davanti a lui e dissero: "Eccoci tuoi schiavi!". Ma Giuseppe disse loro: "Non temete. Tengo io forse il posto di Dio? Se voi avevate tramato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini". Così li consolò parlando al loro cuore. Giuseppe con la famiglia di suo padre abitò in Egitto; egli visse centodieci anni. Così Giuseppe vide i figli di Efraim fino alla terza generazione e anche i figli di Machir, figlio di Manasse, nacquero sulle ginocchia di Giuseppe. Poi Giuseppe disse ai fratelli: "Io sto per morire, ma Dio verrà certo a visitarvi e vi farà uscire da questa terra, verso la terra che egli ha promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe". Giuseppe fece giurare ai figli d'Israele così: "Dio verrà certo a visitarvi e allora voi porterete via di qui le mie ossa". Giuseppe morì all'età di centodieci anni; lo imbalsamarono e fu posto in un sarcofago in Egitto.

...e lo contestualizzo

Si conclude la vicenda di Giuseppe e dei suoi fratelli, narrata nei capitoli 37-50 del libro della Genesi. In questi capitoli, troviamo la proposta di una nuova teologia, di un nuovo concetto di Dio. Dio, infatti, non interviene in modo esplicito in questa storia, non parla, non si fa sentire, eppure è lui che conduce la storia in modo sotterraneo, che provvede a mettere sulla giusta via anche le azioni peggiori dei suoi figli. È l'idea di Dio-Provvidenza che compare per la prima volta nella Bibbia. Questo percorso ci ha condotto al cuore della fede nel Dio dei Padri che salva l'uomo e gli concede la sua promessa e la sua alleanza.

Medito il testo

49,1-7 – Le ‘benedizioni di Giacobbe’ chiudono la storia dei patriarchi. Si tratta di una collezione di proverbi collegati alle dodici tribù di Israele. Non si tratta di un semplice elenco di nomi ma è una vera e propria mappa geo-politica di Israele al tempo dei Re. Il redattore ha messo insieme questa antologia di detti, alcuni dei quali vere e proprie benedizioni, per caratterizzare con elementi tipici le popolazioni delle varie regioni. Ruben è il primogenito, eppure, non eredita la primogenitura perché ha commesso il peccato di incesto con Bila, concubina di Giacobbe. Anche Simeone e Levi non hanno avuto preminenza perché hanno vendicato nel sangue la violenza fatta alla sorella Dina dai cittadini di Sichem. Anzi, si tratta di una ‘maledizione’ per spiegare come mai queste tribù non abbiano un territorio (Simeone fu assimilata da Giuda e Levi assunse il ruolo sacerdotale).

Accolgo la benedizione come incontro di Dio e dell'uomo? Rendo grazie a Dio per la sua misericordia? Rispondo ai doni di Dio con la mia preghiera di benedizione? Comprendo che i Doni di Dio sono il Figlio suo e lo Spirito Santo? E li accolgo? E benedico Dio per la sua bontà?

49,8-12 – La benedizione più importante riguarda Giuda. Si tratta di tre proverbi: degno di lode e di onore, forte come un leone, erede della promessa di un re inviato da Dio che realizza il suo Regno. Alla promessa, infine, fa seguito una descrizione del tempo nuovo: dopo l'arrivo del ‘dominatore’ su una cavalcatura umile (l'asino) e la vittoria sugli altri popoli, giunge un tempo di pace e di salvezza per mezzo del sangue versato (riferimento alla croce di Gesù).

La profezia messianica si compie in Gesù: come vivo l'Avvento? Sono vigilante? Sto preparando la mia vita all'incontro con il Signore? Mi impegno in un cammino di conversione? Cammino verso il Regno di Dio nella speranza? O mi limito alle cose della terra? Sono umile alla maniera di Gesù? O penso di bastare a me stesso? Accetto le umiliazioni con spirito di carità autentica? O reagisco a violenza con altrettanta violenza facendo il gioco del maligno?

49,13-21 – Seguono le altre benedizioni (proverbi...) che delineano le caratteristiche delle tribù: Zabulon sulla riva del mare dedita al commercio; Issacar, braccianti salariati alle dipendenze dei signori cananei; Dan, tribù di giudici, piccola ma molto bellicosa. Dopo l'interruzione del v. 18, si riprende con la descrizione di Gad, tribù violenta; Aser, tribù di contadini che produce ricchi prodotti; Neftali, sulla sponda del lago di Tiberiade, nobile per la sua cultura.

Le diverse caratteristiche delle tribù sono doni di Dio dati a ciascuno per il bene di tutti. Sono consapevole che lo Spirito Santo ha effuso nel mio cuore uno specifico carisma che devo mettere a servizio della comunità? Ho capito qual è? E mi impegno a dividerlo? O tengo per me tale ricchezza? Sento la responsabilità di restituire ai fratelli quanto ho ricevuto da Dio? Corrispondo alla vocazione con cui il Signore mi ha chiamato a servirlo nella Chiesa?

49,22-28 – La più lunga benedizione è riservata a Giuseppe. La prima parte fa riferimento alla forza e alla fecondità. L'immagine del toro, di origine cananea, è tradotta in maniera meno ‘forte’ con

l'immagine del "germoglio di ceppo fecondo". È stato percosso e perseguitato, ma Dio lo ha salvato, il Potente di Giacobbe, il Pastore di Israele. Il secondo testo contiene una acclamazione regale: Giuseppe è il principe dei fratelli e la benedizione sia sul suo capo.

Gli ultimi due versetti sono riservati a Beniamino, ultimogenito, descritto come "lupo che sbrana". Nonostante il nome significa 'bambino', 'mascotte', che evoca tenerezza, la tribù di Beniamino si caratterizza per essere composta da feroci guerrieri.

Terminate le benedizioni, Giacobbe annuncia l'imminente morte e chiede di essere seppellito a Macpela con i suoi antenati. E così avviene.

La storia di Giuseppe è la storia del giusto perseguitato ma salvato da Dio a tempo opportuno. Mi fido di Dio che mi salva? O perdo la fiducia e la speranza di fronte alle avversità della vita? Sono consapevole che i miei tempi sono diversi dai tempi di Dio? E so attendere pazientemente, o voglio tutto e subito secondo il mio desiderio? Credo che chi si umilia (è umiliato) sarà esaltato? O seguo la logica del mondo che vuole vincenti i forti e i potenti? Sono uomo di pace o faccio guerra con chiunque intralца la mia strada? Sono pronto al perdono o pretendo di aver ragione sempre e comunque?

50,1-21 – Si racconta la sepoltura di Giacobbe con tutto il cerimoniale funebre. Dal v. 15, i fratelli cominciano ad avere paura, perché pensano che Giuseppe ritratterà il suo perdono. Giuseppe si rammarica: non osa mettersi al posto di Dio per giudicare. Ma, pur riconoscendo il male subito, evidenzia l'azione di Dio che ha fatto servire questo male per il raggiungimento di un bene maggiore. Questa paura (immotivata) dei fratelli indica ancora una volta la loro fragilità. Giuseppe (come Cristo) non ritratterà mai il suo perdono, perché Dio, che egli 'incarna' (per questo è il 'tipo' di Gesù) è nella sua essenza misericordia, non può ritrattare (rinnegare) sé stesso.

E io? Mi metto al posto di Dio e condanno e giudico? O mi fido di Lui e leggo la storia alla luce della fede? Sono consapevole che Gesù, il crocifisso risorto, ha capovolto la storia, il senso delle vicende umane? Sono consapevole che dal male della croce è venuto il sommo bene? E che questo coinvolge anche la mia vita? E la orienta in maniera diametralmente opposta alla strada che il mondo segue?

50,22-26 – L'ultima scena del libro della Genesi è la morte e la sepoltura di Giuseppe a centodieci anni. L'ultimo discorso di Giuseppe anticipa il nuovo inizio: "Dio verrà certo a visitarvi e vi farà uscire da questa terra, verso la terra che egli ha promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe". E fec e giurare ai figli di Israele che alla visita di Yhwh, avrebbero riportato nella terra promessa le sue ossa.

Credo che Dio tiene le redini della storia, anche se in maniera discreta e nascosta? Sono consapevole che, nelle mani di Dio, tutto concorre al bene, anche i nostri errori? Sono convinto/a che Dio può prendere il male dell'uomo e servirsene per portare avanti il suo progetto di salvezza? Il perdono non è un dato acquisito, è un cammino: sono pronto/a a perdonare e ri-perdonare fino a due, sette volte, settanta volte sette? Attendo la venuta/il ritorno glorioso del Signore nella speranza della salvezza?

La Parola si fa preghiera

Nella cura della fraternità ferita, e quando, come nel caso di Giuseppe e i fratelli, il perdono non è dimenticare il passato ma investire in un nuovo rapporto 'risorto', non è sufficiente il perdono della vittima: è necessario che chi ha commesso il delitto creda veramente nel perdono ricevuto. I fratelli, di fronte al primo perdono, potevano aver pensato: 'Lo sta facendo per noi, o per nostro padre?'. La morte di Giacobbe fa emergere quel dubbio e lo fa evolvere in una nuova crisi: in una nuova bugia, in un nuovo pianto, in un nuovo perdono. Chiediamo al Signore il dono del perdono.

Ora "contempla" ... e agisci

Chiedo al Signore un cuore mite, riconciliato, capace di vedere come Dio e in Dio tutte le cose.